Indice

Ottavia Nicolini
Premessa
Se la nostra eredità non è preceduta da alcun testamento p. 9

Miguel Gotor
Prefazione p. 13

Amedeo Ciaccheri
PER RENATO NICOLINI p. 17

Francesco Spinelli
Introduzione p. 21

Marilù Prati
A PICCOLI PASSI p. 27

Federica Pirani
UN LABORATORIO PERMANENTE
Le carte di Renato Nicolini nell'Archivio storico capitolino p. 33

Giovanni Solimine
L'EFFIMERO E LE INFRASTRUTTURE p. 39

Orazio Carpenzano
UN REGALO PER IL NOSTRO FUTURO p. 43

Raimondo Guarino
RENATO NICOLINI E LA SCENA DELLA CITTÀ p. 49

Francesca Romana Stabile
LEGGERE, RACCONTARE E IMMAGINARE LA CITTÀ CONTEMPORANEA p. 53

Alessandro Bianchi
L'ORO DI RENATO p. 59

Marco R. Bettoni Pojaghi
LE RADICI CULTURALI p. 65

Marco Testoni
NICOLINI, GLI ARTISTI E IL VALORE DELL'IMMAGINAZIONE p. 71

Giulia Lucchini
NICOLINI E IL CINEMA p. 79

Marco Gualtieri
PROMUOVERE LA RICERCA STORICA SU RENATO NICOLINI
E LE ESTATI ROMANE p. 83

Camilla De Boni
EDUCARE GLI OCCHI
La traccia indelebile di Renato Nicolini p. 87

Francesco Spinelli
PER UNA URBANISTICA DELL'IMMATERIALE p. 97

APPENDICE p. 109

Premessa

SE LA NOSTRA EREDITÀ NON È PRECEDUTA DA ALCUN TESTAMENTO

Ottavia Nicolini [1]

C'è un aforisma di René Char, scelto da Hannah Arendt come esergo del suo libro *Tra passato e futuro*. Sei esercizi sul pensiero politico, che mi viene sempre in mente non appena mi interrogo su come portare avanti il lascito culturale di mio padre e che mi sembra decisamente appropriata per inaugurare la nascita della nostra associazione. La frase in questione, a prima vista paradossale, afferma che "la nostra eredità non è preceduta da nessun testamento". In essa, infatti, risuonano due istanze che la rendono particolarmente appropriata a descrivere non solo il compito che io sono stata chiamata a svolgere come figlia, ma anche, più in generale, a gettare una luce su quel rapporto del tutto particolare che mio padre aveva con la cultura e i tesori ereditati dal passato. Vorrei dunque partire da qui per provare a dipanare quella matassa ingarbugliata di pensieri con la quale mi devo confrontare da quella mattina del 4 agosto 2012, quando mio padre se n'è andato.

[1] Presidente Onoraria dell'Associazione "Renato Nicolini – Meraviglioso Urbano".

Come primo punto, dunque, vorrei soffermarmi sulla questione dell''ereditabilità' dell'opera di mio padre, in particolare facendo riferimento al periodo in cui è stato assessore alla Cultura di Roma durante l'epoca delle cosiddette 'giunte rosse'. Come e cosa trasmettere degli 'effimeri' eventi che hanno dato vita a quella stagione irripetibile nota come Estate Romana? Più ci penso e più mi sembra evidente che si ha a che fare non tanto con un oggetto definito e riproducibile, quanto piuttosto con qualcosa dai confini molto più indefiniti e labili. L'Estate Romana, da me conosciuta attraverso i racconti a posteriori che ne sono stati fatti, mi sembra piuttosto definibile come un'esperienza collettiva vissuta da un'intera generazione a Roma tra gli anni 1976 e 1985. Per la generazione successiva, essa appartiene al campo nebuloso della memoria personale e dei racconti di chi vi ha partecipato, senza aver ancora raggiunto lo status di memoria storica della città di Roma. Raccogliere foto, video e racconti di quel periodo mi sembra dunque un primo e importante passo nella direzione di una vera e propria riscoperta archeologica della memoria di una generazione che ha vissuto, creato e fatto l'Estate Romana di Renato Nicolini. Parlo di esperienza di una generazione per sottolineare proprio quell'irripetibile carattere di partecipazione collettiva creatasi intorno agli eventi culturali progettati e realizzati grazie alla regia di mio padre, ma che sicuramente ha lasciato una traccia così profonda nell'immaginario delle persone e della città di Roma proprio in virtù della sua risonanza collettiva.

La creazione di questa associazione, quindi, non deve essere pensata solo come un omaggio alla figura di mio padre ma anche come un invito a riscoprire e indagare quell'esperienza storica e culturale – sulla quale, sono convinta, ci sarebbe ancora molto materiale da raccogliere – che ha fatto grande la città di Roma e la sua vita culturale in tempi cronologicamente non lontani da oggi ma qualitativamente distanti anni luce.

E di questa dimensione pubblica, di questa partecipazione di massa dei romani alla vita culturale della città, ho prova tangibile nei numerosi ricordi d'infanzia, quando mio padre era continuamente riconosciuto e salutato con affetto per strada, in autobus, al ristorante, al cinema o allo stadio durante le partite della Roma. Per me era qualcosa di magico e straniante, come se quel Nicolini, che per me era mio padre, in realtà non mi appartenesse mai del tutto, ma fosse parte di un'esperienza collettiva che travalicava la dimensione familiare, segno incontrovertibile dunque di un'opera e di un intervento culturale diffuso e omnicomprensivo, capace di aggregare e creare comunità invece di dividere e allontanare.

Consentitemi ora di accennare brevemente alla seconda istanza consegnataci dalla frase di René Char. Accettare un'eredità significa anche fare i conti con un'assenza e con la consapevolezza di ricevere qualcosa che non potrà mai più riavere la sua forma originaria. L'esperienza dell'Estate Romana è stata qualcosa di unico e irripetibile. A noi e alle nuove generazioni sta il compito di tramandarla

dandole una nuova forma, senza accontentarsi di riproporre meccanicamente qualcosa che è già stato fatto. Sta dunque a noi scegliere come investire questa eredità, scegliendo nuovi progetti e percorrendo nuove strade. E qui mi sembra di poter cogliere l'insegnamento più bello e più grande che mio padre mi ha dato. Parlando di lui non si può non rimarcare il suo aspetto di innovatore culturale. Per molti Renato Nicolini ha assunto il ruolo di un dissacratore, in grado di portare la cultura fuori dai suoi luoghi tradizionali, facendola diventare alla portata di tutti senza per questo banalizzarla, al contrario facendo così emergere tutte le contraddizioni che rendono grande un'opera culturale. Senza preoccuparsi di custodire il passato nella sua forma originaria, papà preferiva rubarne i tesori più belli per dare vita a un insieme inedito, a nuove configurazioni. Il suo era un gioco continuo fatto di rapine e accostamenti originali, con lo spirito irriverente e dissacrante che solo i profondi conoscitori possono permettersi. Papà amava giocare con la cultura e le sue forme sperimentando costruzioni inedite, architetto di un senso nuovo tutto da costruire.

Se dunque la nostra eredità non è preceduta da alcun testamento, sta a noi e a chi resta uscire da questa apparente aporia nel rapporto con il passato. Sul solco tracciato da mio padre, siamo chiamati a reinterpretare e tradire gioiosamente i tesori che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto. E mi auguro che l'associazione *Renato Nicolini – meraviglioso urbano* possa proprio proseguire questa strada.

Prefazione

Miguel Gotor[2]

La presentazione dell'Associazione Culturale "Renato Nicolini - Meraviglioso Urbano" è un momento di notevole significato per la vita culturale di Roma poiché celebriamo la nascita di un'organizzazione dedicata a preservare e a diffondere il ricco patrimonio culturale e intellettuale di Renato Nicolini. In questo contesto, vorrei esprimere la mia profonda gratitudine ai fondatori dell'associazione, nonché alla presidente onoraria Ottavia Nicolini e a tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile questo progetto, tra tutti Marilù Prati che per prima me ne parlò.

Per inquadrare la figura di Nicolini vorrei ricordare un momento memorabile risalente al 1981: il Colosseo imponente sullo sfondo, ottomila spettatori sotto una pioggia leggera, riuniti per la proiezione del film "Napoleon", un capolavoro del cinema muto. Portare un'opera del 1927 all'attenzione di così tante persone trasmetteva un messaggio potente: Roma aveva resistito alla censura invisibile

[2] Assessore alla Cultura di Roma Capitale.

ma egemone del mercato, rifiutando il destino di ciò che non rispondeva alla domanda commerciale del momento. Questo era il potere sovversivo dell'Estate Romana di Nicolini, un'antitesi al conformismo, sia urbano sia valoriale. Per Nicolini, la città non doveva essere solo una "scena fissa della vita", come la definiva Aldo Rossi, ma un palcoscenico vivente, capace di animarsi, di diventare un fatto culturale e di suscitare emozioni, meraviglia e incanto. Nel corso di quella sera, la percezione dell'antichità di Roma corrispose quasi perfettamente e per incanto alla percezione della sua modernità.

Nicolini, dunque, aveva la visione di trasformare la città in un laboratorio culturale, in cui l'arte e la creatività potessero manifestarsi liberamente, travalicando i confini della cultura tradizionale e incoraggiando un dialogo aperto e inclusivo tra artisti, cittadini e istituzioni. Nonostante siano passati quasi cinquant'anni dall'avvio di quell' esperienza, e nonostante le profonde differenze tra la Roma di allora e quella attuale, l'idea di Nicolini continua a essere ancora oggi un modello di gestione al quale fare riferimento. Proprio per questo riteniamo fondamentale il ruolo di associazioni come quella che oggi inauguriamo, alla quale vogliamo garantire la collaborazione nostra e delle istituzioni comunali.

Coniugare la bellezza con una idea di città è una grande sfida. In questo tempo così impegnativo per Roma, dove sono stati inaugurati tantissimi cantieri, dove molti luoghi del quotidiano sembrano trasfigurati e sono state

avviate profonde trasformazioni, è importante mantenere aperta una visione a lungo termine della capitale. Il lavoro progettuale sugli spazi – che deve essere svolto in maniera ponderata e tecnicamente ineccepibile – deve sempre tendere verso il futuro. La visione in prospettiva ha bisogno però di nutrirsi di memoria, di narrazione e di immaginario, essendo Roma un complesso sistema semiotico.

Oggi ci troviamo a riflettere sulle parole e sull'eredità di Nicolini e viene spontaneo chiedersi se siamo ancora all'altezza della sua visione. Era davvero Nicolini a trasformare la cultura romana con la sua personalità speciale o era il contesto storico degli anni Settanta che lo permetteva? La cultura democratica che Nicolini ha promosso è un ideale al quale dobbiamo aspirare, ma non posso fare a meno di chiedermi se siamo in grado di mantenerlo vivo. Tuttavia, questo è il tentativo che dobbiamo ancora compiere: attualizzare la missione di Nicolini, mantenendo il suo spirito di costruzione, creatività e visione.

Infatti, ciò che Nicolini ci ha regalato è ancora rilevante oggi. L'Estate Romana, le arene cinematografiche, la sinergia tra cultura e vita: questi sono solo alcuni degli esempi del suo impatto duraturo sulla città. Le arene, in particolare, continuano a riscuotere successo (penso alle iniziative dell'anno scorso al Parco degli Acquedotti o al Corviale, Santa Maria della Pietà e Tor Bella Monaca per fare alcuni esempi), e la sua idea di contaminazione culturale ha ispirato molte delle iniziative dell'Assessorato alla Cultura di Roma Capitale, come le sale studio che stiamo aprendo

nella città e anche all'interno dei Musei, trasformandoli in luoghi ancora più vitali e aperti alla cittadinanza. Infine, vorrei ricordare il grande sforzo di questa amministrazione profuso nel progetto relativo ai Fori Imperiali, oggetto di una competizione internazionale che vedrà il grande complesso archeologico restituito ai romani e al mondo in una nuova e affascinante veste urbana.

L'Associazione Culturale "Renato Nicolini - Meraviglioso Urbano" avrà un ruolo tangibile nel mantenere viva la sua visione e nell'identificare i nuovi bisogni culturali della città. Siamo oggi qui riuniti proprio per celebrare il suo contributo e per impegnarci a continuare il suo importante lavoro nell'immaginare il futuro di uno spazio urbano caratterizzato da stupore e meraviglia.